

*Micaela Castiglioni*

# Il posto delle fragole

*Intimità e vecchiaie*

***anteprima***

***vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)***



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675531-5

ISSN 1973-1817

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione  
di scale  
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.  
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.  
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono  
le coincidenze, le prenotazioni,  
le trappole, gli scorni di chi crede  
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio.  
Non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.  
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due  
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,  
erano le tue.

Eugenio Montale, *Satura*, 1962-70<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Ho sceso milioni di scale* è la poesia che Eugenio Montale compone nel 1967 in onore della moglie, Drusilla Tanzi, dopo la sua morte. Prima contenuta nella raccolta *Xenia*, è stata successivamente inserita in *Satura*, Mondadori, Milano 1971.



## Introduzione

L'incipit affidato alle parole poetiche del noto cantautore francese Jacques Brel non ci sembri inadeguato, impertinente né tantomeno irriverente in un testo accademico.

Iniziamo, allora, con *I vecchi*, la nota canzone che esce in Francia all'inizio degli anni '60, e che così recita:

I vecchi non sognano più, i libri insonnoliti, i pianoforti chiusi.  
Il gattino è morto, il moscato della domenica non li fa più cantare.  
I vecchi non si muovono più, i gesti han troppe rughe, il mondo è  
[troppo piccolo.  
Dal letto alla finestra, poi dal letto alla poltrona, poi dal letto al letto.  
E se escono ancora tutti e due a braccetto, vestiti a puntino  
è per seguire al sole il funerale di uno più vecchio, il funerale di una  
[più brutta  
e per il tempo di un singhiozzo dimenticare per un'ora intera la  
[pendola d'argento  
che russa nel salotto, dice sì, dice no e poi li aspetta.

I vecchi non muoiono, un giorno si addormentano e dormono troppo.  
Si tengono per mano, han paura di perdersi e si perdono malgrado tutto.  
E l'altro rimane lì, il migliore o il peggiore, il tenero o il severo.  
Non è questo che importa, quello dei due che resta si ritrova all'inferno.  
Voi lo vedrete forse, voi lo vedrete a volte nella pioggia e nel dolore  
attraversare il presente scusandosi già di non essere oltre.  
E sfuggire innanzi a voi per l'ultima volta la pendola d'argento  
che russa nel salotto, dice sì, dice no, dice loro «ti aspetto»  
che ronza nel salotto, dice sì, dice no, e poi ci aspetta<sup>1</sup>.  
(Jacques Brel, *Les anciens*, 1963)

Proseguiamo con un'altra famosa canzone sempre di Jacques Brel, la *Canzone dei vecchi amanti*, della fine degli anni '50:

<sup>1</sup> Tr. it.; You Tube, ultima consultazione: 25/07/2019.

Certo ci fu qualche tempesta  
anni d'amore alla follia.  
Mille volte tu dicesti basta  
mille volte io me ne andai via.  
Ed ogni mobile ricorda  
in questa stanza senza culla  
i lampi dei vecchi contrasti  
non c'era più una cosa giusta  
avevi perso il tuo calore  
ed io la febbre di conquista.  
Mio amore mio dolce meraviglioso amore  
dall'alba chiara finché il giorno muore  
ti amo ancora sai ti amo.

So tutto delle tue magie  
e tu della mia intimità  
sapevo delle tue bugie  
tu delle mie tristi viltà.  
So che hai avuto degli amanti  
bisogna pur passare il tempo  
bisogna pur che il corpo esulti  
ma c'è voluto del talento  
per riuscire ad invecchiare senza diventare adulti.  
Mio amore mio dolce mio meraviglioso amore  
dall'alba chiara finché il giorno muore  
ti amo ancora sai ti amo.

Il tempo passa e ci scoraggia  
tormenti sulla nostra via  
ma dimmi c'è peggior insidia  
che amarsi con monotonia.  
Adesso piangi molto dopo  
io mi dispero con ritardo  
non abbiamo più misteri  
si lascia meno fare al caso  
scendiamo a patti con la terra  
però è la stessa dolce guerra.  
Mio amore mio dolce mio meraviglioso amore  
dall'alba chiara finché il giorno muore  
ti amo ancora sai ti amo<sup>2</sup>.

(Jacques Brel, *La Chanson Des Vieux Amants*, 1956)

<sup>2</sup> Abbiamo fatto riferimento alla versione italiana del testo di Franco Battiato, 1999.

Il noto compositore Jacques Brel indaga e restituisce la complessità della vecchiaia, le sfaccettature che le appartengono, quasi le contraddizioni, se non, perfino, i suoi paradossi; ospitando nel testo della sua famosa canzone i termini vecchia e vecchio, legittimandoli e non sostituendoli con parole ipotizzate come più garbate e idonee e, proprio per questo, non sempre capaci di cogliere nella loro profondità i molteplici e differenti processi e percorsi di invecchiamento. Il registro musicale, inoltre, riconosce e dà parola alla vita emotiva, affettiva e intima dei vecchi.

Siamo nella Francia dell'intellettuale, Simone De Beauvoir, che in modo molto incisivo e quasi perentorio scrive: «Per la società, la vecchiaia appare come una sorta di segreto vergognoso di cui non sta bene parlare».

Nella stessa direzione si muovono sia in tempi più lontani sia attuali, dentro contesti culturali europei e non, il linguaggio letterario e filmico che si dimostrano capaci di restituire i vari volti della vecchiaia e le diverse fenomenologie dell'invecchiamento dando voce e traducendo in immagini le vicende di donne vecchie e di uomini vecchi come vedremo nel nostro testo. Per cui, in sintonia con Enzo Bianchi, riteniamo non che non esista – inutile dirlo – la vecchiaia, ma che ci siano: «[...] vecchie, al plurale, e soprattutto, donne e uomini vecchi, ognuno con il proprio tragitto e il proprio esito». E concordiamo sempre con l'ex-Priore della Comunità di Bose, laddove scrive: «Per tutti la vecchiaia termina con la morte, ma le strade per incontrarla sono diverse».

Sono i saperi scientifici e specialistici come la geriatria, la neurologia, la psichiatria o la psicologia a fare propria una linea interpretativa della vecchiaia più lineare, e per certi aspetti univoca, mettendo in evidenza maggiormente gli aspetti deficitari, di mancanza e di decadenza, misurabili e quantificabili. Nei confronti dei quali si deve intervenire, anche preventivamente, con uno sguardo biomedico riparativo e medicalizzante, non poche volte, supportato da batterie di test e di scale di misurazione e di valutazione di capacità, competenze e prestazioni cognitive e fisiche. Di cui, ovviamente riconosciamo la necessità, in modo particolare, in alcune situazioni, accanto, tuttavia, ad un'altrettanta preoccupazione per tutto ciò che di più interiore, rarefatto, impalpabile, chiaroscurale, sommerso e intimo continua pur sempre a vivere e palpitare dentro le donne e gli uomini vecchi.

Il rischio sia a livello epistemologico-scientifico sia a livello

d'intervento, in cui possono incorrere i saperi, cui ci siamo appena riferiti, era già stato messo in risalto all'inizio degli anni Novanta, in America, da Betty Friedan – nota femminista militante – secondo cui: «La vecchiaia non è dunque valutata per quel che è ma piuttosto per quel che non è».

Non a caso, la studiosa ricorre al termine singolare «vecchiaia» che, come tale, veicola l'idea e la rappresentazione di un'unica tipologia di vecchi che slitta facilmente in una categoria medica e sociologica. Di qui, i pregiudizi e gli stereotipi, così come, i silenzi, le rimozioni e le censure che riguardano quest'ultima stagione della vita, soprattutto, quando ci si riferisca al mondo interiore, emotivo, emozionale ed affettivo di chi sta vivendo oggi la *propria* vecchiaia. Quando esso, non venga addirittura «silenziato», preferendo rivolgere l'attenzione alla sessualità dell'anziano. Laddove, ben più complesse, sottili, articolate, e aggiungiamo, *normali* (parola, senza dubbio rischiosa per chi si occupa di educazione, e che, in questa sede, usiamo in modo provocatorio) sono le dimensioni e le manifestazioni vitali delle vecchie e dei vecchi, soprattutto di oggi, accanto, ovviamente, alle inevitabili e più o meno fisiologiche fragilità e vulnerabilità.

Ci sembra importante richiamare a questo punto – dopo aver preso in considerazione lo sguardo di un canzoniere, di un monaco, di una femminista militante e di un'intellettuale donna – il punto di vista dell'etnologo e scrittore Marc Augé, che nel testo *Il tempo senza età. La vecchiaia non esiste*<sup>3</sup>, sottolinea: «[...] come nessuno sia solo e soltanto la propria età a tutte le età» (2014, p. 24).

Tra l'altro, la lingua italiana e quella francese, ci sottraggono dall'empasse della lingua inglese che è costretta a formulare la domanda: «Quanti anni hai?» servendosi dell'ausiliare «essere», secondo la nota dicitura: «*How old are you?*», tradotto in italiano, con l'espressione (letterale): «*Quanto sei vecchio?*», cui segue la risposta «*I am...*», equivalente sempre dal punto di vista letterale, a: «*Io sono vecchio...*» (Augé, p. 27). Locuzioni, che potrebbero «inchiodare» e relegare in modo riduttivo, semplicistico e, tra l'altro, irrealistico, la molteplicità dell'identità in ogni fase della vita alla sola componente anagrafica. Laddove, sappiamo come le componenti

<sup>3</sup> Il testo è uscito contemporaneamente, nel 2014, in Francia, con il titolo *Une ethnologie de soi. Le temps sans âge* (Editions du Seuil) e in Italia, edito da Raffaello Cortina, Milano.



siano molte: di tipo biologico, sociale, culturale, psicologico e autobiografico (Augè, 2014; Scortegagna, 1999).

Se pertanto, con Augè, possiamo pensare e rappresentare la vecchiaia come una tra le età della vita che ci riguardano, non così esclusivamente legata alla precisa e puntuale successione degli anni che trascorrono, è anche possibile ri-pensare il passato e ri-viverlo, ri-creandolo, così come, ipotizzare il futuro, anche solo quello «del presente» (Augè, 2014), lasciando che «l'immaginazione giochi con il tempo» (p. 67): operazione di vitale creatività e generatività in tutte le stagioni della vita, e ancor più, nell'ultima.

È lungo questa direzione che abbiamo scelto di avvicinare in questo testo il motivo del *sentire intimo* e dell'*esperienza dell'intimità* in vecchiaia poiché siamo convinti che il mondo interiore e affettivo dei vecchi possa essere, *ancora* e *nonostante l'età*, ricco e sfaccettato emotivamente. Il loro corpo invecchia, il loro incedere si fa lento, i movimenti possono essere impacciati, ma il destino dell'animo può essere diverso e capace d'intimità.

I vecchi, proprio perché in questa fase della vita, possono sperimentare vitalmente il tempo della pausa, della lentezza, del raccoglimento con sé e tra sé e sé, del ricordare, di ciò che è essenziale e autentico, comprese le relazioni e, tra queste, quella dell'intimità con il partner o la partner di una vita, quand'anche, fosse il ricordo di un'esperienza che c'è stata e che continua a vivere all'interno di sé, e che nemmeno la morte di uno dei due, può portare via. Certo, non dimentichiamo come tali movimenti emotivi, interiori ed intimi siano sottili, delicati ed esposti a possibili e dolorose incursioni, se non complotti, ad opera della tristezza e della malinconia se, sperimentati in un contesto di vita poco abitato da presenze significative, famigliari e/o amicali, in particolare, quando uno dei due coniugi sia rimasto solo.

La vecchiaia, è quasi banale dirlo, senza dubbio porta con sé, difficoltà, ostacoli, vulnerabilità, paure, ma non è, sempre e solo, declino o malattia, essa può essere una stagione della vita ancora costruttiva e da «inventare», come ci ricorda Betty Friedan (1994). Soprattutto, quando ci riferiamo alle *storie di vecchiaia* nella nostra contemporaneità, diventiamo più consapevoli di come i processi di invecchiamento non abbiano il monopolio della *diminutio*, per dirla con Enzo Bianchi (2018).

Fare nostra tale prospettiva ci ha ulteriormente sollecitati a intraprendere la riflessione sul sentimento dell'intimità da vecchi che,

come si è già accennato, non ha destato fino ad ora l'attenzione degli esperti di settore, né tanto meno da parte del sapere pedagogico, più attento agli aspetti della socializzazione degli anziani, alla questione della loro fruizione del tempo libero, all'assunzione del ruolo e delle funzioni di nonni, alla relazione di cura nelle strutture preposte, quali le Rsa, o erogata dai caregivers familiari, nonché, all'utilizzo dello spazio domestico, soprattutto in condizioni di vulnerabilità e di malattia, ecc...

Le esigue fonti di riferimento sul tema dell'intimità e l'esigenza che abbiamo avvertito di assumere una prospettiva interdisciplinare rende ragione delle conversazioni che abbiamo intrattenuto con importanti rappresentanti della filosofia, della sociologia, della psicologia, della gerontologia, dell'antropologia, della pedagogia e della pedagogia delle differenze di genere<sup>4</sup>.

Ci preme sottolineare, infine, come il nesso intimità e vecchiaia rappresenti un'ulteriore sfida per il discorso pedagogico e per l'educazione degli adulti (e degli anziani) nella nostra contemporaneità. Una sfida che necessita di essere accolta epistemologicamente e a livello di ricerca empirica, così come, di essere realisticamente pensata e progettata per quanto riguarda l'intervento educativo e di cura, che come sappiamo, per essere efficace richiede di essere sempre contestualizzato, riconoscendo prima di tutto il volto, o meglio, i volti verso cui esso è rivolto il proprio agire.

Non farsi carico delle dimensioni più interiori, della vita emotiva ed affettiva e dei vissuti profondi di chi sta vivendo l'ultima stagione della vita, significa, secondo noi, avere una visione parziale e riduttiva dei processi di invecchiamento con il conseguente rischio, come educatori, di mettersi in relazione con la rappresentazione eccessivamente pre-giudicata di chi è vecchio, ereditata da linguaggi soprattutto mediatici, ma anche colti o scientifici, che non sempre si confrontano con le *vecchiaie* e con le *storie di vecchiaia in carne ed ossa*, veicolando sterili se non perfino dannosi stereotipi.

<sup>4</sup> Farà parte di sviluppi futuri la messa a punto di una ricerca empirica di tipo qualitativo che dia parola alle dirette e ai diretti protagonisti e protagoniste.

## *Capitolo Quarto*

# L'intimità non è per vecchi?

Affrontare questo tema di ricerca ha significato fare i conti fin da subito con una scarsità davvero significativa di fonti scientifiche di riferimento. I vari saperi come la filosofia, la psicologia, la psichiatria e la sociologia ci sembra che almeno fino ad ora non si siano occupati in modo specifico, ampio e articolato della dimensione dell'intimità.

Il discorso pedagogico a sua volta ha ignorato del tutto tale motivo.

L'esperienza dell'intimità viene fatta coincidere o viene confusa con la sessualità e la vita sessuale. La psicoanalisi di orientamento freudiano rivolge la propria attenzione all'intimità e ai vissuti d'intimità dentro la relazione analista-paziente.

La situazione si è ulteriormente complicata quando abbiamo rivolto in modo precipuo il nostro sguardo all'intimità nella vecchiaia, nella vita di donne e uomini vecchie/vecchi, ancora in coppia o rimasti soli a causa della perdita del coniuge. Forma di intimità che abbiamo privilegiato in questo testo pur non potendo non avvicinare come implicazione di quest'opzione concettuale, la dimensione dell'intimità con se stessi e con i propri ricordi, anche di vita intima, e con lo spazio della propria casa.

L'intimità sembra essere poco trattata, se poi la si mette in relazione alla vecchiaia è non contemplata? Distrattamente non vista? Non riconosciuta? Non ammessa? Negata? Perfino, bandita e proscritta?

Sono alcuni interrogativi che ci limitiamo a sollevare nella direzione di una prima esplorazione dell'argomento secondo una preoccupazione declinata – soprattutto nell'ultimo capitolo – pedagogicamente ed educativamente.

Ci concediamo una sintetica nota, come dire di tipo più personale, che ci rimanda di nuovo ai primi momenti di questo progetto di ricerca ed editoriale, in cui amiche e amici, professionisti nell'am-

bito della formazione e dell'educazione, e anche di appartenenza psicoterapeutica, nonché colleghi accademici, pur esplicitando un notevole interesse per il nesso concettuale intimità-vecchiaia nella nostra contemporaneità e per la sua utilità anche a livello di ricadute operative, non hanno tuttavia taciuto le loro perplessità inerenti la difficoltà di reperimento di fonti bibliografiche.

Di qui, la scelta di dare direttamente parola nel settimo capitolo a studiosi ed esperti di vari ambiti del sapere umanistico, con il successivo e ulteriore progetto di continuare la nostra ricerca coinvolgendo donne e uomini che si trovano in questa fase di vita, dando loro parola tramite interviste di tipo qualitativo.

Se le fonti scientifiche sono piuttosto poche non lo sono altrettanto quelle letterarie, poetiche e cinematografiche – di contesti europei e non – che risultano senza dubbio più sensibili verso la comprensione dell'esperienza dell'intimità nella vecchiaia, riconoscendola, dandole parola e rendendola visibile.

#### 4.1. Intimità e vecchie: in pellicola e sulla pagina

Direzione, questa, che abbiamo pertanto percorso, domandandoci il perché, come dire, di questa maggiore generosità e generatività da parte di linguaggi simbolico-espressivi. Un «perché» che del resto non può che aprire ipotesi dinamiche di possibili e ulteriori punti di vista.

Lo sguardo del cinema e la parola della letteratura sanno restituire, in modo raffinato e sottile, la complessità, le sfaccettature e le sfumature del vivere e delle stagioni della vita? Nel nostro caso, l'ultima? I loro linguaggi proprio perché originali e creativi escono dall'esperienza consueta e ad essa ritornano con sguardo rinnovato capaci di vederla e di narrarla, proprio perché se ne sono prima distanziati? Del resto, si sta meglio «dentro la scena», dopo che se ne è momentaneamente «usciti».

Sono in grado di agire socialmente e culturalmente secondo scelte, solo paradossalmente provocatorie, laddove esse danno luce a quella che può essere considerata una normalità della vecchiaia, o almeno di alcune storie di vecchiaia? Il loro procedere è meno scontato, se non perfino, meno pre-giudicato?

Cinema e letteratura, come spesso avviene, hanno il coraggio di andare oltre, anche in questo caso...? Di fare precise scelte lin-

guistico-semantiche, nominando, rappresentando e descrivendo la vecchiaia, o meglio le tante vecchie, le differenti vecchie e i diversi vecchi, impegnati anche in vicende e situazioni intime e di intimità?

Il cinema e la letteratura mettono in scena e danno forma a vecchi soli, ripiegati su di sé, induriti, nostalgici per un passato che non ritornerà più, disperatamente e grottescamente alla ricerca dell'eterna giovinezza, alle prese con il dolore per la malattia e/o la perdita del coniuge o della coniuge, spaventati e depressi per il sopraggiungere della vecchiaia e con essa della perdita della bellezza e della forza del corpo; ma capaci di intrattenere un legame intimo con se stessi, con il partner o la partner, con i luoghi della propria vita, di sviluppare relazioni all'insegna dell'intimità con altre/altri vecchie/vecchi o con quanti appartengono alla generazione di mezzo degli adulti, o anche, alle giovani generazioni. Possono prendersi cura del marito o della moglie, malati di alzheimer, con gesti, sguardi e parole che parlano di intimità<sup>1</sup>.

E anche, laddove la pellicola e la pagina ci restituiscano vecchie grottesche, vecchie streghe, vecchi bizzarri, ecc., esse sono sottese da un'intenzionalità provocatoria che vuole decostruire pericolose distorsioni e rischiosi pregiudizi e stereotipi sulla vecchiaia, proprio rendendoli visibili, facendo da cassa di risonanza.

Forse, potevamo aspettarcelo?

Quando si affronta la questione della vecchiaia il sapere sociologico è più attento a ricondurre e tradurre alcune fenomenologie in numeri e statistiche, la geriatria è preoccupata dei deficit legati all'invecchiamento, in buona compagnia con la psichiatria e la psicologia, tra l'altro, più orientate a spiegarne la sessualità. Probabilmente non è del tutto casuale che sia la filosofia a penetrare le questioni più profonde e universali dell'esistenza, in ogni sua tappa: nel nostro caso, la vita intima nell'età della vecchiaia. Come vedremo più avanti, infatti, il testo che ci ha accompagnato nell'esplorazione del concetto di intimità è del filosofo francese contemporaneo, Francois Jullien.

Dal canto suo, la pedagogia, così come, più nello specifico, l'educazione degli adulti, hanno accostato l'ultima fase della vita tramite contributi e ricerche non particolarmente numerosi e più frequentemente rivolti alla vita e all'esperienza *extra* – come da tradizione del

<sup>1</sup> Rimandiamo al testo di GIUMELLI, 2018, che offre un'interessante ricostruzione di fonti filmografiche e letterarie sul tema della vecchiaia.

sapere pedagogico e della ricerca educativa – che al mondo *intra*<sup>2</sup>.

Nella nostra ricerca bibliografica non abbiamo trovato, comunque, alcun contributo che si occupasse dell'esperienza dell'intimità nella vecchiaia.

Ci proponiamo pertanto, in questa sede, di avviarne una prima esplorazione senza alcuna pretesa di essere esaustivi e di giungere a conclusioni definitive e generalizzabili.

Ci preme aggiungere, inoltre, con una nota sintetica autobiografica, come non sia stato facile parlare e scrivere *tout-court* di vecchiaia trovandoci in una fase di vita ancora abbastanza distante secondo gli accreditati canoni socio-anagrafici.

Il timore di non avere uno sguardo sufficientemente «dentro» e «fuori», allo stesso tempo, c'è stato. Il chiedersi come si possa avvicinare un periodo di vita così complesso e delicato, accostando in più un motivo, come quello dell'intimità, altrettanto personale, sfaccettato e rarefatto, con il seppur cauto tentativo di introdurre alcuni punti di attenzione e cenni di interpretazione/compressione, ha preso forma.

Tuttavia, crediamo che sia stato proprio questa *attenzione sensibile* a indicarci il percorso, non dimenticandoci contemporaneamente di quei vecchi in *carne ed ossa* che fanno parte – e che hanno fatto parte – della sfera affettiva e intima di chi scrive.

## 4.2. Sull'intimità: il punto di vista di Francois Jullien

Il filosofo contemporaneo, di orientamento fenomenologico, Francois Jullien, dedica nella prima parte del suo libro *Sull'intimità. Lontano dal frastuono dell'Amore* (2014), un breve excursus storico al concetto di intimità nella cultura occidentale e in quella orientale, nello specifico cinese<sup>3</sup>, alla quale egli ha rivolto i propri interessi di ricerca.

Secondo Jullien, i Greci, nei vari periodi in cui si è sviluppa-

<sup>2</sup> Un discorso a sé per l'ampiezza e la molteplicità delle dimensioni e dei fattori che mette in gioco meriterebbe la prospettiva antropologica, che, inoltre, per ragioni di sguardo tematico adottato e di limiti espositivi, ci siamo limitati ad accostare con la conversazione intrattenuta con l'antropologa Chiara Mattalucci (inserita nel settimo capitolo).

<sup>3</sup> Non ci soffermeremo su questo riferimento culturale per ragioni di spazio espositivo, che ci costringerebbero a cenni troppo esigui e limitati; inoltre, ci allontaneremmo troppo dal focus della nostra riflessione.

ta e articolata la loro cultura, non hanno compreso ed elaborato il concetto di intimità poiché non l'hanno scoperta non avendola potuta sperimentare. Il quarto capitolo del suo testo s'intitola, per l'appunto, «Non c'è stata intimità greca». Troppo preoccupati per il metodo, il rigore della spiegazione, dell'argomentazione e della dimostrazione pubblica, nonché per la messa in scena, se pensiamo al genere della tragedia greca, si sono tenuti alla larga dalla sfera dell'intimità.

Ci chiediamo con Jullien che cosa ci allontani dai Greci pur essendone «eredi» (p. 53), e proseguiamo con le sue parole che accostano una possibile risposta:

«I greci hanno sviluppato quello che chiamerei con un unico concetto il *patetico-retorico*, ossia l'arte di «esporre», *l'ekphrasis*, di costruire sistematicamente un caso e di renderlo esemplare e convincente, commovente, il più «presente», con un massimo di chiarezza e insieme d'intensità (*l'energia*). [...]. I greci sono rimasti gli uomini del discorso argomentativo, quindi pubblico, e della teatralità, al tempo stesso, dell'*agorà* e dell'*orchestra*. I greci non hanno promosso l'intimità, essi esponevano tutto a dispetto del loro culto dell'impenetrabile e dell'*adyton*. Mentre l'intimità non si espone né si rappresenta; essa sfugge al lavoro della *mimesis*» (p. 54).

I greci, inoltre, attenendosi a una logica geometrica e lineare, non hanno concepito e vissuto il «lasciarsi andare del sé» per andare verso l'Altro e incontrarlo; il quale è rimasto, sempre relegato fuori, all'esterno (*Ibidem*), non ammettendo l'«andare oltre», l'«oltrepassare il limite», la regola..., la ben nota, *hybris* (*Ibidem*).

A supporto di ciò, Jullien fa riferimento al frammento di dialogo in cui Socrate dice ad Alcibiade: «quando tu e io conversiamo insieme, servendoci di parole, la mia anima si rivolge alla tua» (*tei psychei pro sten psychen, Alcibiade, 130 d*), per cui, laddove, «[...] l'anima che ti parla [...] non è più principio vitale, può allora essere intesa soltanto come istanza di razionalità; e il dialogo solo come uno scambio «teorico» (*Ivi*, p. 56).

La prospettiva è analoga in Platone e in Plotino, dove la dimensione del «dentro», dell'«interiorità», «si distacca «dalle cose esterne, da ciò che è Altro nel mondo, per cui proprio per questo, a rendersi possibile, è il processo di «elevazione» inteso come movimento verso la «purificazione» e il «perfezionamento» (*Ivi*, pp. 56-57).

Scrive Jullien: «I greci non escono dall'esigenza etica in base alla

# Indice

<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo Primo</i>	
Il Dr. Isak Borg: Intimità e vecchiaia	17
1.1. Primo Ciak: <i>Il posto delle fragole</i>	17
1.2. Secondo Ciak	19
1.3. Terzo Ciak	20
1.4. Ciak si gira, ancora...	22
1.5. Ciak finale... Il Dr. Borg «prima» e «dopo»	23
1.6. E.H. Erikson, L'interazione tra i successivi stadi della vita	24
<i>Capitolo Secondo</i>	
La vecchiaia in numeri	25
2.1. Identikit quantitativo	26
2.1.1. <i>Anziani e condizioni di salute</i>	28
2.1.2. <i>Rapporto Censis sulla condizione anziana in Italia: alcuni cenni</i>	29
<i>Capitolo Terzo</i>	
C'era una volta la vecchiaia...	31
3.1. Interiorità e vecchiaia	31
3.1.1. <i>Ricordare da vecchi...</i>	32
3.1.2. <i>La vecchiaia di un monaco</i>	32
3.1.3. <i>Andare per simboli di vecchiaia</i>	33
3.2. Cercasi vecchiaia...	34
3.3. La vecchiaia evidenza biologica e costruito multifattoriale	36
3.4. Di vecchie ce ne sono tante	37



3.5. Oltre la questione terminologica	38
3.6. La vecchiaia negata	39
3.7. La vecchiaia spostata più in là..., o il «mito dell'eterna giovinezza»	41
3.8. Sulla vecchiaia e tipi di vecchiaia	42

### *Capitolo Quarto*

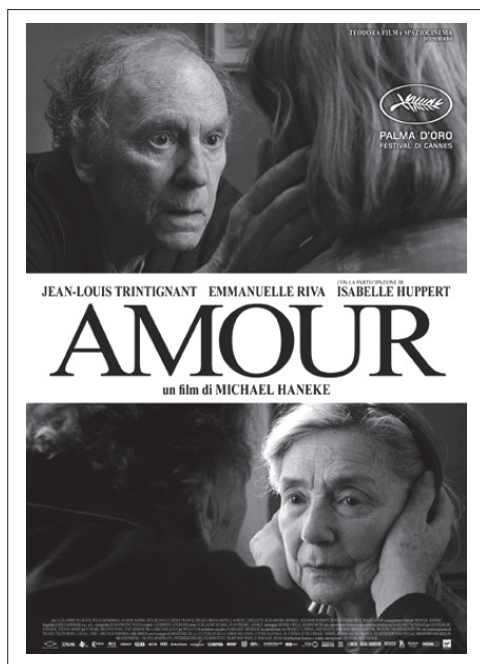
L'intimità non è per vecchi?	47
4.1. Intimità e vecchiaie: in pellicola e sulla pagina	48
4.2. Sull'intimità: il punto di vista di Francois Jullien	50
4.3. L'intimità oltre lo stereotipo	52
4.4. L'intimità tra parola, silenzio, sguardi e gesti	54
4.5. Le forme dell'intimità	55
4.6. Amore, passione e intimità	57
4.7. Dalle passioni ai sentimenti: quale destino per l'intimità?	61
4.8. «La mia quarta età. Le piccole grandi cose della vecchiaia». Norberto Bobbio vs. Isac Borg	62
4.9. L'intimità «dentro» e «fuori» casa	65
4.10. Luoghi e paesaggi intimi: il giglio di spiaggia	66
4.11. Quando l'intimità è tra coetanei o intergenerazionale: per futuri approfondimenti	68
4.12. Intimità e vecchiaie: alcune ipotesi	69
4.12.1. <i>Dalla famiglia tradizionale alla famiglia intima</i>	71
4.13. Intimità e vecchiaie: una sfida educativa per donne e uomini?	74
4.14. Per una politica dell'intimità	75

### *Capitolo Quinto*

Le nostre anime di notte	77
5.1. All'improvviso... l'intimità	78
«Allora»/«Adesso»	78
<i>Il coraggio e la scelta dell'intimità</i>	78
<i>Intimità, atmosfera e attrazione fisica</i>	79
<i>La vecchiaia è nello sguardo altrui?</i>	80
<i>La vecchiaia rende liberi?</i>	80
<i>Stabilità intima: tra imprevedibilità, rischio e intenzionalità reciproca</i>	81
<i>La novità dell'intimità affettiva</i>	83

<i>Indizi di intimità</i>	84
<i>Intimità tra «esterno» e «interno»:     il «dentro condiviso»</i>	85
<i>La scelta rinnovata e condivisa</i>	85
<i>Il mistero dell'intimità: semplice e complessa,     improvvisa e stabile, gratuita ma con premesse</i>	86
<i>L'intimità non è per vecchi: quando la differenza     di punti di vista è intergenerazionale</i>	86
<i>«Vivere a due» e «vita a due»</i>	88
<i>L'intimità è anche per vecchi</i>	89
<i>L'avvicinamento dei corpi: l'intimità è «sessuata»     e «sessuale»?</i>	89
<i>Il ricordo dell'intimità vissuta</i>	92
<i>Capitolo Sesto</i>	
<i>Vecchiaie e intimità: frammenti di cinema</i>	97
6.1. <i>Sul frammento</i>	97
6.2. <i>Sul lago dorato</i>	99
6.2.1. <i>Sull'intimità, ancora un po': intimità e cura</i>	108
6.2.2. <i>Parole/Temi-chiave</i>	110
6.3. <i>Sostiene Pereira</i>	110
6.3.1. <i>Sull'intimità, ancora un po': «l'intimità                 non esige presenza»</i>	117
6.3.2. <i>Parole/Temi-chiave</i>	119
6.4. <i>45 Anni</i>	119
6.4.1. <i>Sull'intimità, ancora un po': la seconda volta                 dell'intimità</i>	131
6.4.2. <i>Parole/Temi-chiave</i>	132
<i>Capitolo Settimo</i>	
<i>Punti di vista a confronto: premessa metodologica</i>	133
7.1. <i>Conversazione con il filosofo: Salvatore Natoli</i>	135
7.2. <i>Conversazione con la sociologa: Carla Facchini</i>	142
7.3. <i>Conversazione con lo psicoterapeuta:         Roberto Melloni</i>	149
7.4. <i>Conversazione con il gerontologo:         Francesco Della Croce</i>	154
7.5. <i>Conversazione con l'antropologa: Claudia Mattalucci</i>	160
7.6. <i>Conversazione con la pedagoga: Marisa Musaio</i>	168

7.7. Conversazione con l'esperta della pedagogia delle differenze di genere: Barbara Mapelli	175
7.8. Conversazioni a confronto	181
<i>Capitolo Ottavo</i>	
Intimità e vecchiaia: una sfida per l'educazione	185
8.1. Vecchiaie complesse per sguardi obliqui	186
8.2. La vecchiaia non è sempre e soltanto sinonimo di problema	187
8.3. Dal silenzio della pedagogia alla presa di parola	189
8.3.1. <i>La vecchiaia tra extra-educazione e intra-educazione</i>	190
8.3.2. <i>La dimensione dell'interiorità: lo sguardo di Merleau-Ponty</i>	191
8.3.3. <i>Per una pedagogia introspettiva nella vecchiaia</i>	193
8.3.4. <i>La normalità dell'intimità</i>	194
<i>Bibliografia</i>	197



Locandina del film *Amour*, Francia, 2012, regia di Michael Haneke.

Edizioni ETS  
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa  
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com  
Finito di stampare nel mese di settembre 2019